



A.C. Milan

Febbraio 2009

Da www.gazzetta.it

Gol, emozioni e record del derby lungo un secolo

Il 10 gennaio 1909 si giocava la prima sfida tra Inter e Milan, una stracittadina che ha fatto la storia del calcio. Sandro Mazzola ha segnato il gol più rapido. Nel 1949 i nerazzurri vinsero 6-5. Il ristoratore Comandini in copertina nell'indimenticabile il 6-0 per i rossoneri del 2001



Il gol segnato da Sandro Mazzola al Milan dopo 13 secondi nel 1963.

MILANO, 12 febbraio 2009 - Inter e Milan, atto 270. Finora le due squadre milanesi si sono affrontate 269 volte, di cui 171 in campionato. Il primo confronto fu un'amichevole giocata a Chiasso il 18 ottobre 1908 e fu vinta dai rossoneri. Ecco la storia del derby, raccontata attraverso curiosità, retroscena e numeri

UN SECOLO FA IL PRIMO DERBY - 10 gennaio 1909, l'Inter non ha nemmeno

un anno di vita. Milan e Inter si affrontano nelle eliminatorie regionali del dodicesimo campionato di calcio, che verrà vinto dalla Pro Vercelli (in finale batterà la Milanese, altra squadra di Milano). Il primo derby è rossonero: 3-2 il risultato finale con gol di Trerè, Lana e Laich per il Milan. L'Inter va in gol con il brasiliano Gama e lo svizzero Schuler. Anche allora i nerazzurri prediligono gli stranieri. Gli italiani della formazione sono Cocchi, Fossati, Kaeppler e Du Chene questi ultimi due di chiara origine straniera. Tutti gli altri sono svizzeri. Non per niente si chiamava Internazionale.

VENDETTA E SCUDETTO - L'Inter si prenderà la rivincita nella stagione successiva vincendo i due derby 5-1 e 5-0 e aggiudicandosi lo scudetto a spese della Pro Vercelli, che in finale aveva mandato in campo per protesta contro la Federazione la squadra ragazzi.

CON PIU' GOL - Undici gol in un derby. È il 6 novembre del 1949, finisce 6-5 per l'Inter. Sentite che emozioni: dopo sette minuti Milan in vantaggio con doppietta di Candiani (1' e 7'), Nyers accorcia le distanze e nuovo allungo del Milan con Nordhal e Liedholm. Non sono passati nemmeno 20 minuti. L'Inter non ci sta e prima del riposo, nel giro di due minuti segnano Amadei e Nyers. Ripresa spettacolare: nerazzurri in vantaggio con Amadei al 5' e Lorenzi al 13', pari

immediato del Milan con Annovazzi e gol vincente di Amadei al 19': quattro gol in 14 minuti!. Si segnava tanto in quegli anni. Nel campionato precedente il derby di ritorno era finito 4-4.

NYERS E I REGALI - Stagione 1953-54, Nyers grande talento dell'Inter, è fuori rosa. Il presidente Masseroni è per la linea dura: il giocatore non ha restituito un prestito di 6 milioni fattogli dalla società e chiede un aumento dell'ingaggio. Prisco, allora dirigente, convince il consiglio non soltanto a votare la riconferma di Nyers, ma a dare un premio di 7 milioni. "E gli altri sei?" chiede il presidente. "Glieli condoniamo" rispondono i dodici consiglieri. E Nyers ripaga l'Inter alla grande: la domenica successiva nel derby contro il Milan segna tutti e 3 il gol della vittoria.

ROCCO PUNISCE HERRERA - Il primo derby Herrera contro Rocco è stato vinto dal Paron. 1 ottobre 1961, l'Inter è favorita, ma vince il Milan 3-1 con gol di Pivatelli, Greaves e Conti. E dire che i tifosi scommettevano sullo scarto di gol a favore dell'Inter. Herrera aveva vinto il suo primo derby l'anno precedente con un gol di Picchi (l'unico nell'Inter) e perso il secondo, ma nel Milan non c'era ancora Rocco. Proprio il grande Nereo aveva inflitto ad Herrera la prima sconfitta del mago nel campionato italiano: Padova-Inter 2-1. Ma vincere il derby di Milano è un'altra cosa. Dopo il 3-1 Herrera dichiara: <Come si fa a regalare un tempo al Milan?>

IL GOL PIU' RAPIDO - Negli almanacchi troverete 1' ma il gol di Mazzola il 24 febbraio 1963 (1-1) è stato segnato dopo 13 secondi. Segue Altafini che il 26 marzo 1961 ha realizzato dopo 20 secondi, firmando con Liedholm la vittoria del Milan (2-1). Altafini è anche l'unico giocatore ad aver segnato 4 gol in un derby: 27 marzo 60, 5-3 per il Milan.

ALL'ULTIMO RESPIRO - E' vero, i derby non finiscono mai. Sono tante le stracittadine decise negli ultimi minuti, nella cosiddetta zona Cesarini. Nel 2005 Adriano firma al 48' della ripresa il 3-2 per l'Inter, mentre l'anno prima era stato Seedorf a far vincere il Milan, sempre per 3-2 a quattro minuti dalla fine. All'ultimo minuto Piero Trapanelli firma il 2-2 del Milan il 7 giugno 42: il massimo per un esordiente in maglia rossonera. Tre derby sono stati decisi al 44' della ripresa: è successo nel 1979 con il milanista De Vecchi che segna il gol del 2-2, nell'81 tocca a Bergomi in Coppa Italia a realizzare il 2-2 dell'Inter, mentre Massaro nel 1994 dà la vittoria al Milan per 2-1. A 5 minuti dalla fine saranno decisivi per il Milan Bigon nel 71 (2-3), Verza nel 85 (1-2) e, nello stesso anno in coppa Italia, Icardi (2-2), Virdis nell'85 (1-2).

IL MASSIMO SCARTO - 11 maggio 2001, si gioca di venerdì, Inter e Milan sono agli sgoccioli di una stagione deludente, ma il derby passa alla storia. Il Milan vince a "casa Inter" 6-0, massimo scarto nella stracittadina. Il protagonista a sorpresa è Gianni Comandini, attaccante rossonero: segna dopo due minuti, raddoppia al 19'. Gli altri gol sono di Shevchenko (doppietta) Giunti e Serginho. Comandini ha abbandonato il calcio a 29 anni, ha aperto un ristorante nella sua Cesena e gioca nel campionato Csi con la Polisportiva Forza Vigne, una società di quartiere fondata dal padre. Il Milan, nel 2000, lo aveva acquistato dal Vicenza per 20 miliardi.

Giuseppe Bagnati

Ancelotti tra Real e Chelsea C'è Donadoni in arrivo?

La conferma del tecnico, corteggiato da Perez e Abramovich, solo se vincerà il campionato. C'è una lista di sostituti: dall'ex c.t. azzurro a Rijkaard, da Van Basten a Leonardo



Carlo Ancelotti, 49 anni, tecnico del Milan.
LaPresse

MILANO, 12 febbraio 2009 - Roman Abramovich che tira da una parte, Florentino Perez dall'altra. E Silvio Berlusconi che comincia a dare segni d'insofferenza. Carlo Ancelotti vede e sente

tutto. E per ora può solo ascoltare, a cominciare dalla tirata d'orecchie di Adriano Galliani quasi alla vigilia del derby. La lamentela del vice presidente esecutivo rossonero sulla "mancanza di determinazione" contro le piccole è certamente uno sprone alla squadra. Ma pare soprattutto un messaggio al tecnico di Reggiolo: "O vinci lo scudetto. Oppure...".

IL LOGORAMENTO - Dopo 7 anni e 3 mesi il rapporto con il Milan appare logorato. Più che mai. E per mille motivi. Non dimentichiamo che la scorsa primavera Ancelotti aveva già incontrato il proprietario del Chelsea, rifiutando la proposta di prendere il posto di Grant. Una scelta ovviamente condivisa, se non proprio suggerita, da via Turati.

DIVERGENZE SUL MERCATO - Poi, l'ultima campagna acquisti ha aperto ferite non ancora rimarginate. Senza parlare dell'ingaggio di Shevchenko, di sicuro l'allenatore ha condiviso poco l'acquisto di Ronaldinho. E non è casuale che l'altra settimana Silvio Berlusconi abbia trovato il tempo per chiamarlo e caldeggiare l'utilizzazione dell'immalinconito Dinho. Un intervento che testimonia quanto la dialettica in casa rossonera, in questa fase, abbia fatto emergere più di un malessere. E' già accaduto in passato, ma le vittorie hanno sempre chiuso ogni polemica. Stavolta è diverso.

ANCELOTTI DISTRATTO - Da una parte il Milan avverte sempre più l'esigenza di affidare la squadra a una nuova mano. Dall'altra Carlo Ancelotti si sta rendendo conto che forse è giunta l'ora di trovare altrove nuove sollecitazioni professionali. E se le mire del Chelsea su di lui sono ormai esplicite, non vanno neanche trascurate le mosse del Real Madrid. Florentino Perez a breve presenterà il suo programma elettorale e il nome del tecnico italiano è ben in evidenza. Perciò, occhio alle prossime settimane. Per mille motivi, a cominciare dalla lingua, Ancelotti è più attratto dall'idea di sbarcare nella capitale spagnola che in quella inglese.

LA ROSA ROSSONERA - E il Milan? Al momento non esiste una candidatura forte per la successione. Di sicuro il Milan intende affidarsi a uno dei tanti ex campioni dell'era Berlusconi. I nomi dei già affermati Marco van Basten e Frank Rijkaard calamitano da sempre tanti consensi, ma è anche vero che ormai frequentano poco la casa milanista.

OCCHIO A DONADONI - Anche per questo non meritano minori attenzioni altri due grandi del passato: l'ex c.t. azzurro Roberto Donadoni e l'attuale dirigente Leonardo. Il brasiliano frequenta il corso per allenatori di seconda categoria e a fine stagione può facilmente ottenere una deroga per aver vinto un mondiale da calciatore. Quindi può essere considerato in corsa, ma è presto per indicare le posizioni in questa hit. Il Milan s'augura di poter salutare altre vittorie con Ancelotti in panchina. Del resto esiste un contratto sino al 2010 e per risolverlo occorre una scelta consensuale. Un finale di stagione senza trofei porterebbe a una fatale separazione. Perciò questo derby può anche essere l'ultimo dell'era Ancelotti.

di **Carlo Laudisa**

Quando Ancelotti disse "Mou, fammi da agente"

Il blob dei tecnici di Inter e Milan, tra frecciate, offerte di lavoro, odontoiatri e qualche attestato di stima. Breve rassegna del dialogo a mezzo stampa tra lo "Special One" e il "Carletto" rossonero



José Mourinho, classe 1963, e Carlo Ancelotti, nato nel 1959

MILANO, 11 febbraio 2009 - José

Mourinho e Carlo Ancelotti, il preciso che si presentò con un "Non sono un pirla" passato alla storia, e il bonaccione che si rilassa sul serio solo nella tranquillità della campagna. Lo "speciale" e il "normale". Diversi in tutto, mai banali, come quando,

ed è successo ben prima che il portoghese arrivasse in Italia, si sono stuzzicati a distanza scambiandosi frecciate e complimenti. Ecco una breve rassegna del confronto dialettico tra gli allenatori di Inter e Milan:

Giugno 2004, prima conferenza stampa al Chelsea

Mourinho: "Per favore non chiamatemi arrogante, ma sono campione d'Europa, e credo di essere uno speciale". *Luglio 2008, Milanello*

Ancelotti: "Ho vinto due Champions

, ma non sono speciale. Chi lavora in un club piccolo e lo salva fa una cosa che vale altrettanto".

Dicembre 2007, prima del Mondiale per club

Ancelotti: "Mourinho? Più che volerlo il Milan, direi che è lui che si offre".

Maggio 2008, il portoghese viene associato dalla stampa al Milan

Ancelotti: "Mourinho al mio posto? Abbiamo già trovato il sostituto di Costacurta (Filippo Galli, ndr), ma se lo avessimo saputo prima l'avremmo inserito nello staff. Aiutare il preparatore dei portieri? No, non ha mai giocato a calcio, non sarebbe in grado di calciare in porta".

Luglio 2008, Mourinho alla Pinetina

Mourinho: "Penso che Ancelotti abbia dimenticato che un allenatore fondamentale nella storia del Milan, Arrigo Sacchi, non ha giocato un calcio migliore del mio. E poi il mio odontoiatra è bravissimo, ma non ha mai avuto mal di denti..."

Agosto 2008, inizia il campionato

Ancelotti: "Mourinho è un tipo particolare, l'ho conosciuto, è molto simpatico, ma gli piace fare questo tipo di discussioni attraverso i giornali, è un po' provocatore, diciamo così".

Agosto 2008, Shevchenko torna al Milan

Mourinho: "A Milano lo trattavano come un principe, situazione che non ha trovato in Inghilterra. Ora si vede subito che è migliorato rispetto a Londra. Sicuramente c'è qualcosa a Milano che lo fa un uomo felice. Cosa può dare al Milan? Gli auguro di essere capocannoniere, in Coppa Uefa".

Settembre 2008, questione di ospitalità

Ancelotti: Mourinho ha cominciato con diversi lavori particolari con la palla. Metodi che sembrano molto interessanti e che mi piacerebbe conoscere".

Mourinho: "Sarebbe un piacere ospitare Ancelotti, ma solo per un giorno".

Ancelotti: "Mourinho è il benvenuto qui. Un giorno solo? Anche di più, senza problemi".

Settembre 2008, uno dei dopo-partita televisivi della domenica

Mourinho: "C'è chi ride dopo una vittoria, per me non c'è tempo di festeggiare un successo".

Ancelotti a Ilaria D'Amico (Sky): "Non c'è bisogno di ridere per essere ottimisti".

Settembre 2008, Mourinho e il suo ingaggio: "Sono più di 14 milioni"

Ancelotti: "Che mi è simpatico l'ho già detto, ma adesso sto pensando che per il mio prossimo contratto potrei prenderlo come agente. Magari mi può dare una mano"

Ottobre 2008, Ronaldinho e le notti in discoteca

Ancelotti: "E' tornato tardi? Che ora ha fatto? Gli avevo dato il permesso fino alle 5, quindi se è tornato alle quattro meglio ancora. La domenica può fare quello che vuole, non sono il suo tutor. Se è tornato alle 4 si vede che non si è trovato bene".

Novembre 2008, Mou furioso con Adriano, non in condizioni di allenarsi

Ancelotti: "Se facessi come Mourinho non avrei nessuno al campo d'allenamento..."

Gennaio 2008, alla luce delle polemiche dopo il k.o. interista a Bergamo

Ancelotti: "Dal tecnico portoghese prenderei la schiettezza, il dire le cose in faccia, mentre io a volte preferisco temporeggiare. In generale chi dice ciò che pensa è da apprezzare. Succede a tutti gli allenatori di usare toni forti per cercare di dare qualche stimolo in più alla propria squadra".

12 Gennaio 2009, Inter 43, Milan 34

Mourinho: "Se pensano di poter vincere tutte le partite fanno bene a credere allo scudetto: è anche la mia ambizione e loro sanno come si fa. Ma a loro non basta vincere sempre, devono anche sperare che l'Inter non vinca. E' questa la dipendenza che nel calcio non vorrei mai avere: in questo la loro sfida è complicata".

2 Febbraio 2009, Inter 50, Milan 44

Mourinho: "I rossoneri? Stanno andando molto bene, Pato, Kakà, Beckham: tutti bene, ma hanno 6 punti in meno dell'Inter...".

A breve la prossima puntata.

a. mor.

E' morto Giacomo Bulgarelli Con lui scudetto a Bologna

L'ex calciatore e popolare commentatore, in tv e sulla *Gazzetta*, è stato campione europeo con la Nazionale nel 1968 e ha legato la sua carriera alla squadra emiliana, di cui è stato a lungo capitano e con la quale ha vinto il campionato nel 1964. Lunedì il funerale.



Giacomo Bulgarelli con la maglia azzurra
BOLOGNA, 13 febbraio 2009 - L'Onorevole Giacomino se n'è andato. Così lo chiamava il super-tifoso Gino Villani. A poche settimane dall'inizio dell'anno del centenario, il Bologna perde il più grande giocatore della sua storia (insieme ad Angelo Schiavio), sicuramente il più amato. Giacomo Bulgarelli è morto ieri sera a causa di un male incurabile che lo aveva già prostrato da tempo. Un recente intervento chirurgico lo aveva rimesso in sesto, poi la

nuova ricaduta, il coma e il decesso. Era nato nella bassa bolognese, a Portonovo frazione di Medicina il 24 ottobre 1940. Una carriera, la sua, tutta in maglia rossoblù: 486 partite, di cui 391 in campionato in 17 stagioni (58 reti).

LO SCUDETTO '64 - L'esordio, a 18 anni, nel 1958 in Bologna-Vicenza 1-0. Il ritiro nel maggio '75 dopo un Bologna-Ascoli 1-1. L'apice della sua avventura calcistica nel 1964, l'anno del settimo scudetto, conquistato nell'indimenticabile spareggio di Roma contro l'Inter. Bulgarelli fu regista e anima di quella squadra straordinaria: recitarne la formazione a memoria per il tifoso bolognese è un obbligo. Con la maglia della Nazionale partecipò a due mondiali: Cile '62 e Inghilterra '66. Era il capitano di quell'Italia che perse a Middlesbrough contro la Corea del Nord, ma, sullo 0-0, fu costretto ad uscire per un problema al ginocchio lasciando i suoi in 10 (non c'erano sostituzioni). Sempre in azzurro vinse l'Europeo nel 1968, sebbene non sia mai sceso in campo in quel torneo. Chiusa la carriera da giocatore provò quella da dirigente (Modena, Bologna, Catania, Pistoia e Palermo) senza troppo successo. Fu invece un apprezzato opinionista tra gli anni '80 e '90, sia in televisione (guarda un video con il suo commento a un gol di Batistuta), sia sulla carta stampata, in particolare sulla *Gazzetta*, per la quale fu per un periodo "giudice" sui gol più belli. Ci lascia uno dei giocatori più talentuosi e intelligenti che l'Italia abbia mai avuto, mentre l'abbraccio più grande va alla moglie Carla e a Stefano, Andrea e Annalisa.

LUNEDÌ I FUNERALI - I funerali di Giacomo Bulgarelli si svolgeranno lunedì prossimo alle 11.45 nella chiesa di San Girolamo presso la Certosa di Bologna, mentre da domani alle 10 sarà allestita la camera ardente nella bolognese Villa Nigrisoli. Lo ha fatto sapere la società rossoblù, il cui sito web questa mattina - non appena la notizia della scomparsa del campione si è diffusa in città - è stato cliccato da moltissimi tifosi, con conseguenti difficoltà di accesso alla home page. Il Bologna ha chiesto di poter ricordare Bulgarelli con un minuto di raccoglimento prima del fischio d'inizio della gara di sabato 21 contro l'Inter, mentre domani giocherà con il lutto al braccio.

Vincenzo Di Schiavi

"Quella volta della lumaca"

Rino Gattuso si confida a Sky. Il rossonero che dovrà saltare il derby per infortunio, si racconta attraverso gli aneddoti della sua incredibile carriera. Come quella volta che per scommessa...



Derby d'andata: un incontenibile Rino Gattuso con Ronaldinho. Ap

MILANO, 13 febbraio 2009 – Domenica sera non ci sarà, ma anche la sola presenza a bordo campo darà la giusta carica ai compagni di squadra. Per Rino Gattuso il derby è vita, la madre di tutte le partite: è il primo a sostenerlo. Nell'intervista rilasciata a "I Signori del calcio", parte raccontando la sua prima stracittadina quella del litigio con Ronaldo... E ammette: "Fu un atteggiamento inopportuno da parte mia che

vorrei cancellare dalla mia carriera. Ronaldo, saltando, colpì involontariamente Ayala alla testa e io andai a muso duro a dirgli di non tirare gomitate. Non fu una bella cosa da parte mia".

LA LUMACA - Un Gattuso a tutto tondo che rivela l'incredibile. Come quella volta che ha mangiato per scommessa una lumaca viva. "I miei compagni erano pronti a scommettere 500 euro a testa sul fatto che non avessi il coraggio di mangiarla - racconta -. Eravamo in 24: io dissi che mangiavo la lumaca, ma che loro dovevano dare i soldi ai quattro preparatori. Alla fine la lumaca l'ho mangiata e non sono mica morto! Certo, c'è chi se le mangia perché ha fame! Se ti offrirono 25mila euro in contanti tu non te la mangeresti? Sì, e allora non c'è da scandalizzarsi". E il Gattuso bambino? "Ero molto vivace e non amavo le regole. A scuola, avevo poca voglia di studiare. Poi, negli anni, ho capito che avevo torto, perché nella vita è importante rispettare le regole, altrimenti ognuno fa quello che vuole".

PERUGIA - Quindi la prima esperienza a Perugia. Che storia. "In quel periodo Gaucci investì molti soldi sulla prima squadra e anche sul settore giovanile. Cominciò a visionare tantissimi ragazzi e ci fu quest'occasione. Lì ho vinto il campionato Primavera. Poi, a 17 anni, ho esordito in B contro il Palermo. Ricordo che mi mangiai un gol a porta vuota e Galeone a fine gara mi massacrò; mi disse di tutto, che avevo dei piedi pessimi. L'anno dopo passammo in A e il 23 dicembre feci a Bologna il mio esordio". Ancora adesso si stropiccia gli occhi: "Avevo realizzato il sogno della mia vita, quello di giocare in serie A, ma sapevo che avrei dovuto lavorare ancora tanto. Lì feci amicizia con Materazzi? Lui faceva parte della prima squadra, ma il primo anno giocava poco e veniva sempre con noi in Primavera. È nato un grande rapporto perché nei momenti di difficoltà, mi ha aiutato molto".

GLASGOW - Poi ricorda l'esperienza scozzese: "Dove storpiavano a piacere il mio nome. Potevano chiamarmi come volevano, ero andato là prima di tutto per soldi, è inutile negarlo. Mi offrirono quattro anni di contratto a cifre importanti, non potevo dire di no. Durante quell'esperienza, ho capito che lì sarei potuto crescere più che a Perugia e che potevo diventare forte. Nello spogliatoio dei Rangers c'era da tenere testa a Paul Gascoigne... Non è stato facile, era uno dei pochi che parlava italiano e quindi ero obbligato ad avere dei rapporti con lui. A volte me ne ha combinate di pesanti, ma lo porto dentro di me con tanta gioia. Lui si divertiva, io meno, però va bene così. Il primo giorno di allenamento aveva fatto un suo bisogno in un mio calzino. E non è stato uno scherzo bello. Ma mi vendicai. Il giorno dopo un derby vinto arrivò al campo mezzo brillo, andò in sauna e io bloccai la porta. Lui non se ne accorse nemmeno".

ECCO IL MILAN - Dopo i Rangers la Salernitana e infine il Milan. "Non subito, perché la Salernitana mi aveva già promesso alla Roma. Poi, Sensi chiamò il presidente della Salernitana per parlare con me e dirmi "Benvenuto nella nostra famiglia!". Io non sapevo niente di questo, perché sapevo di dover andare al Milan. Mio padre, poi, convinse il presidente Aliberti dicendogli che

volevo andare al Milan perché la mia era sempre stata una famiglia di milanisti e quindi avevo scelto il Milan. Il presidente Sensi come la prese? Due anni dopo, ci incontrammo a Roma e mi fece una battuta. Mi disse che avevo preferito la nebbia di Milano al sole di Roma".

I TRIONFI - Poi le vittorie del 2002-03: Coppa Italia, Champions League, Supercoppa europea. "Fu una gioia incredibile vincere la Champions contro la Juventus. È indescrivibile quello che ho provato. Avevo sempre sognato di vincere la Champions, ed è stata una liberazione. Di quella notte ricordo tutto, ringraziai i miei genitori per avermi fatto crescere, per avermi dato la possibilità di giocare a calcio, la dedicai a loro. Per la prima volta mi sono sentito realizzato nella mia vita.

ADDIO? - Poi Istanbul e l'idea di lasciare il Milan: "Mi sentivo troppo responsabile per quella sconfitta perché sentivo di non essere stato all'altezza di quella finale. Avevo pensato che forse era giusto cambiare aria. Ho sentito tutte le colpe su di me, non mi sentivo bene con me stesso e non riuscivo più ad allenarmi con l'entusiasmo degli anni passati". E ammette che furono Galliani e Ancelotti a fargli cambiare idea.

LA VENDETTA - Nel 2006-07 la vendetta di Atene, la Supercoppa europea, il Mondiale per club. L'anno migliore? "Non so se è stato l'anno migliore. I primi cinque mesi non giocavamo bene ed eravamo sempre in affanno. Si diceva che chi aveva vinto la Coppa del Mondo non aveva più grinta. Poi, dopo Malta, la squadra ha cominciato a giocare in modo incredibile. Forse gli anni migliori sono stati quello della Champions del 2003 e il 2004, quando abbiamo perso a La Coruna. In quegli anni, andavamo in Europa e vincevamo contro tutti.

IL BAYERN - Però l'anno scorso Gattuso stava per lasciare il Milan davvero. "Volevo lasciare il Milan perché credevo di aver dato tutto a questa società. Mi sentivo vuoto. Avevo preso questa decisione da solo, contro la mia famiglia, però non avevo fatto i conti con Galliani e Ancelotti. È stato il giorno più lungo della mia vita: sono andato alle 9.30 di mattina in via Turati, sono uscito alle 2 del pomeriggio e poi ancora a parlare dalle 4 fino a sera. Mi hanno fatto capire cosa significa il Milan per me e io per il Milan. Forse avevo bisogno di sentirmelo dire, sentivo l'amarezza per aver disputato una stagione al di sotto delle mie potenzialità, non avevo più l'entusiasmo. Disse di no al Bayern Monaco e rinunciò a un sacco di soldi.

TAXI DRIVER - Tra le mille domande una ha un significato fondamentale: il riassunto di Germania 2006 fu la conferenza stampa immediatamente prima della semifinale con i padroni di casa in cui disse "Mo me lo magno il cartellino?" poiché era diffidato e avrebbe rischiato di saltare un'eventuale finale. "Quella frase ha fatto capire la mia voglia perché non vedevo l'ora di giocare quella partita. È stato un esame con me stesso. Prima dell'inizio della partita, sembravo De Niro in *Taxi Driver*: parlavo da solo davanti allo specchio e mi autoraccomandavo di non farmi ammonire. Lì ho capito di essere cresciuto".

gasport

Ancelotti: "Resto al Milan Non è il mio ultimo derby"

Il tecnico rossonero, che rinuncerà a Kakà, si affida a Pato. "Dobbiamo giocare con intelligenza: conosciamo i pregi e i difetti dell'Inter e come nella gara di andata dovremo sfruttarne i difetti". E sulle voci di un addio dice: "Ci sono zero possibilità che me ne vada"



Carlo Ancelotti e Kakà, il grande assente del derby. Afp

MILANO, 14 febbraio 2009 - José Mourinho non firma per il pari. Nemmeno Carlo Ancelotti, anche se la speranza di veder giocare Kakà sembra svanita. In ogni caso il tecnico ha in serbo un'altra carta vincente e scommette su Pato: "Può fare

molto bene". Il recupero di Kakà, si diceva, è difficile. "Non credo che giocherà il derby, è un giocatore che ci mancherà sicuramente. Ma il Milan è pronto a giocare bene questa partita" spiega l'allenatore rossonero. Sarà una partita a scacchi con José Mourinho; partita da studiare a tavolino: "Noi dobbiamo trarre indicazioni dal match che abbiamo vinto all'andata. In quella circostanza abbiamo disputato un match eccellente, l'Inter ha schierato due ali e noi abbiamo sfruttato lo spazio concesso ai nostri centrocampisti in mezzo al campo. Non credo che la situazione si ripeterà domani. Dobbiamo giocare con intelligenza: conosciamo i pregi e i difetti dell'Inter e come nella gara di andata giocheremo sfruttandone i difetti".

BECKHAM - Insomma, Kakà non sarà del match. Al contrario di Maicon dato ieri per disperso. Pretattica? "Con o senza di lui non cambia il nostro modo di vivere questa vigilia" è la considerazione di Ancelotti. Il derby arriva subito dopo la nota diffusa dei Los Angeles Galaxy che ha sbattuto la porta sul passaggio di David Beckham al Milan. "Abbiamo ancora 20 giorni di tempo per chiudere la trattativa - sottolinea Ancelotti -. I Galaxy hanno forzato la situazione, ma c'è tempo fino al 9 marzo. Il mio auguro è che possa giocare altri derby".

NESSUN ADDIO - "Per me ci sono zero possibilità che questo sia il mio ultimo derby contro l'Inter. Quello che pensa la società invece dovete chiederlo alla società" dice invece a proposito di un suo addio al Milan. "Le voci sul mio futuro non mi hanno dato alcun disturbo e ho tempo ancora un anno e tre mesi per rinnovare, quindi c'è tempo. Non è una priorità". E sulla battuta di Mourinho che magari in futuro potrebbe anche allenare il Milan, Ancelotti risponde così, con una nota finale: "Mi sembra una cosa normale, l'ambizione di guidare una grande squadra è legittima. Io non potrei però allenare l'Inter: sarebbe contro la mia storia, che penso sia una bella storia e ci tengo".

NESTA - Una battuta sul nuovo stop di Alessandro Nesta: il difensore, reduce dalle terapie seguite in Florida per i problemi alla schiena, si è fermato ancora. "Ci vuole molta calma. Questa settimana ha lavorato un po' con la squadra, ma avverte ancora un po' di fastidio. Ha aspettato molto, può aspettare ancora. Comunque attendiamo gli accertamenti dello staff medico".

SCUDETTO - Una cosa è certa: Ancelotti crede ancora allo scudetto. Un vero ottimista visti gli 8 punti di distacco dall'Inter. Il motivo? "Perché questa squadra ha ritrovato una buona continuità di gioco e ha molte carte da giocare in mano. A cominciare dal derby, ovviamente".

[g.des.](#)

Galliani: "Il derby? Sto zitto"

Nesta operato: tutto ok

L'a.d. del Milan torna sulla stracittadina: "Quando si perde bisogna tacere, però tutti hanno visto". Sulla Coppa Uefa: "E' importante, ma conta il campionato". Su Beckham? "Venerdì è il giorno decisivo". E' terminato l'intervento alla schiena del difensore: per i medici nessun problema. Ancelotti: "Adriano non sarà squalificato. A Brema gioca Inzaghi".



L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani. LaPresse

MILANO, 17 febbraio 2009 - E' terminato l'intervento alla schiena di Alessandro Nesta. L'operazione è durata circa 45 minuti ed è stata eseguita dallo staff del professor Fornari alla clinica privata milanese La Madonnina. Secondo i medici tutto si è svolto secondo procedura e non ci sono stati problemi, anche se per il difensore romano, classe 1976, la stagione è finita. Al giocatore del Milan, accanto al quale c'era la moglie Gabriella, i medici hanno

prescritto 15 giorni di riposo assoluto, prima di un periodo di rieducazione.

GALLIANI GUARDA AVANTI - Il derby? Archiviato: bisogna pensare alla Coppa Uefa, ma lo strascico è inevitabile quando stuzzichi i protagonisti su alcune decisioni arbitrali. E Adriano Galliani, prima di imbarcarsi alla volta di Brema dalla Malpensa, non può fare a meno di lanciare frecciate. "Le tante vittorie mi hanno insegnato che quando si perde bisogna stare zitti, ma tutti hanno gli occhi per vedere". L'amministratore delegato rossonero ha ribadito che ora l'obiettivo numero uno della stagione resta il secondo posto in campionato. "L'Uefa è importante per arricchire il palmares, ma in Champions si arriva attraverso il campionato" ha spiegato il dirigente. Altro tema del giorno, la permanenza di David Beckham al Milan. Galliani è stato chiaro: "Venerdì potrebbe essere il giorno decisivo, la volontà del giocatore è quella di rimanere e ora le due parti stanno trattando, anche se c'è ancora un po' di distanza tra domanda e offerta".

TOCCA A INZAGHI - Anche Carlo Ancelotti è tornato sulla stracittadina. Secondo Moratti anche senza il gol discusso di Adriano l'Inter avrebbe vinto il derby, mentre secondo Mourinho il vero errore di Rossetti è stata la mancata espulsione di Ambrosini. "Sono opinioni soggettive - è stata la replica del tecnico rossonero -, ma io non sono d'accordo". E sulla prova tv per Adriano è del parere che l'attaccante non verrà squalificato". Dal campionato alla Coppa Uefa. "Quella con il Werder è (domani sera ore 20.30) è una partita difficile, in casa sono molto temibili perché attaccano in molti - ha spiegato -, è un turno non semplice e passarlo sarebbe un bel passo in avanti verso la finale". Per quanto riguarda la formazione Ancelotti ha spiegato che "ci sarà turnover in difesa e che giocherà Inzaghi".

KAKA' A VITA - "Ho due esempi da seguire nella mia vita calcistica: Rogerio Ceni, lo storico portiere del San Paolo) e Paolo Maldini". Kakà lo ha ripetuto in un'intervista alla trasmissione "Bem Amigos" di *SportTv* e ripresa dal sito del quotidiano brasiliano *Terra*. Il rossonero lascia intendere che dopo avere detto no al Manchester City, sembra deciso a rifiutare anche le offerte che arriveranno. Il fuoriclasse del Milan commenta con rammarico le difficoltà della squadra, ma non perde la fiducia e il suo obiettivo è quello di prenderla per mano e tornare a vincere. "Nel calcio ci sono periodi buoni e altri negativi, ma se sei in un grande club puoi stare certo che torneranno i momenti positivi e la possibilità di vincere trofei. Sono sicuro di questo". Ricardo spiega infine che voce determinante sulla sua decisione di restare a Milano, è stata quella dei tifosi: "Ho pensato a quello che ho vinto con il Milan e alle cose che ancora voglio vincere con questa maglia. Negli ultimi giorni della trattativa con il City è stato fondamentale l'affetto dei tifosi: non hanno smesso di cantare chiedendomi di restare e per me è stato importantissimo".

gasport

Da www.gazzetta.it

Berlusconi: "Raccapriccio per il pareggio del Werder"

Dure critiche del patron dopo l'1-1 di Brema: "Ci siamo fatti raggiungere per l'ennesima volta negli ultimi minuti. Non è da Milan. Beckham? Mi piacerebbe se restasse". Prosegue intanto la trattativa con il Galaxy. Galliani sempre più ottimista: "In queste ore abbiamo fatto dei passi in avanti"



Silvio Berlusconi e il premier britannico Gordon Brown, in visita in Italia, grande fan di David Beckham. Afp
MILANO, 19 febbraio 2009 - "In queste ore abbiamo fatto dei passi in avanti; siamo sempre più fiduciosi. Non sono né ottimista né pessimista". Lo ha affermato Adriano Galliani di ritorno da

Brema, dove ieri sera il Milan ha pareggiato con il Werder 1-1 nell'andata dei sedicesimi di Coppa Uefa. Insomma, a sentire l'amministratore delegato, David Beckham è sempre più vicino ai rossoneri.

BERLUSCONI AMARO - Anche Silvio Berlusconi ha intanto mostrato il suo gradimento sull'inglese: "Mi piacerebbe che Beckham continuasse a giocare nel Milan, per il suo gioco geometrico e molto essenziale", ha detto. Ma il patron non ha potuto fare a meno di puntare il dito indice sul rendimento della squadra e non ha nascosto la sua delusione per il pareggio raggiunto nel finale dal Werder. "Ho sentito con raccapriccio che il Milan si è fatto raggiungere per l'ennesima volta negli ultimi minuti. Quando una squadra che ha uomini di classe come il Milan ha un solo goal di vantaggio, deve nascondere la palla all'avversario ed essere capace di farlo negli ultimi dieci minuti" ha detto seccato il patron rossonero".

TIFOSI DELUSI - Tornando a Beckham, pare che il giorno decisivo per la firma sia martedì 24 febbraio, anche se dalla California, Bruce Arena, allenatore del Galaxy, afferma che "nulla è stato ancora stabilito". Intanto a Los Angeles monta la protesta e i tifosi, dopo averlo idolatrato, sono pronti a snobbarlo. C'è chi, addirittura, ha realizzato maglie dove si legge "Let Beckham Go" (lasciate andare via Beckham) con una sbarra sul numero 23 dell'asso britannico.

gasport

Dopo Ancelotti, è Leonardo la prima scelta di Berlusconi

Si parla di futuro in casa Milan e dopo le bordate del patron rossonero in seguito all'ennesimo pareggio della squadra, si fanno le prime ipotesi. Al numero 1 di via Turati piace il brasiliano, ma c'è anche Donadoni in lizza



Leonardo Nascimento de Araujo, 39 anni.
Reuters

MILANO, 20 febbraio 2009 - Le parole del presidente Berlusconi sono l'ennesima porta sbattuta in faccia a Carlo Ancelotti. I rimproveri che piovono dall'alto, ormai, non si contano più e sono la chiara testimonianza di un rapporto sfilacciato, al di là delle dichiarazioni di facciata ("Carletto è uno di famiglia" ripete sempre il premier), e destinato a concludersi a fine stagione. Oggi nessuno scommetterebbe un

centesimo sulla riconferma del tecnico per la prossima stagione. E' vero che nel calcio siamo abituati ai ribaltoni dell'ultimo momento, ma francamente in questo caso non se ne vedono i presupposti. Le critiche di Galliani nella settimana pre-derby sono state un segnale lampante: la società, e quindi il presidente, non è contenta di come stanno andando le cose; si credeva di poter lottare per lo scudetto fino in fondo (obiettivo primario ufficialmente dichiarato) e invece ci si trova a 11 punti dalla capolista Inter. Non sono giorni tranquilli, a Milanello e dintorni.

FEELING ROTTO - Che in casa Milan siano partite le grandi manovre per la rivoluzione estiva è evidente da come i dirigenti stanno gestendo la situazione. Nessuno ha smentito il fatto che Ancelotti sia in bilico, nessuno ne ha pubblicamente preso le difese. Ciò significa che, perlomeno, è sotto osservazione. Cioè, sotto esame. E mettere sotto esame un allenatore i cui metodi e le cui capacità si conoscono dal novembre del 2001 vuol dire che la fiducia è ormai a sgoccioli. Niente di male, tutte le storie finiscono e anche quella tra un tecnico e il suo club può arrivare al capolinea senza che succeda il terremoto. In questo caso non è importante capire dove stiano i torti o le ragioni (generalmente si equivalgono), ma comprendere perché il feeling si è rotto. Ancelotti è

sempre stato considerato un aziendalista, uno che non è mai andato contro le scelte della società (anche quando apparivano bizzarre: c'era bisogno di una punta centrale abile nel gioco aereo e si è acquistato Ronaldinho sponsorizzato da Berlusconi; serviva da tempo un forte difensore e si è puntato sullo zoppicante Senderos): e alla fine è proprio questo atteggiamento troppo accomodante a renderlo più debole di fronte alle critiche della società.

SOLUZIONI PER IL FUTURO - Ancelotti ha una sola carta da giocare, la Coppa Uefa, perché, diciamo la verità, la qualificazione diretta alla Champions League (cioè il piazzamento tra le prime tre in campionato) viene dato per scontato o, comunque, non può bastare a salvare una stagione. Alla vittoria della coppa che ancora manca nella bacheca di via Turati, invece, ci si potrebbe aggrappare per ricominciare ad andare d'amore e d'accordo. In caso contrario ci sono diverse soluzioni sul tavolo dei dirigenti rossoneri che, ultimamente, stanno effettuando sondaggi per capire come certe scelte verrebbero accolte. Quattro i nomi dei possibili sostituti: Leonardo, Donadoni, Rijkard e Van Basten. Detto che sembra difficile che il Milan punti sui due olandesi (anche se sono i preferiti dai tifosi, come dimostra il sondaggio di *gazzetta.it*, la corsa al dopo-Ancelotti si restringe a Leonardo e Donadoni. Il brasiliano, che sta terminando il corso per allenatori, è l'ipotesi più affascinante e più «berlusconiana». Il presidente, come fece in passato con Fabio Capello (e come fa spesso in politica), potrebbe scegliere il suo pupillo e portarlo direttamente dalla scrivania al campo, luogo che conosce soltanto in qualità di ex giocatore. Una scommessa che, se si rivelasse vincente, consentirebbe al Cavaliere di appuntarsi un'altra medaglia al petto: cosa che non gli dispiacerebbe affatto.

Andrea Schianchi

Galliani consola Ancelotti: "Berlusconi parla a ragione"

L'amministratore delegato del Milan riparte dal derby ("Non l'ho ancora digerito"), ringrazia il presidente ("vuole solo spronarci", e per il tecnico è stata solo "una considerazione dispiaciuta") e torna al caso Beckham: "Per noi David è una stella fra le stelle, per il Galaxy è diverso. Ma da gennaio 2010 sarà libero..."



Adriano Galliani alla presentazione di David Beckham. Reuters

CARNAGO (Varese), 21 febbraio 2009 - "Ciò che dicono i Galaxy non è logico per il nostro mercato". Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, commenta così le cifre ipotizzate dal club di Los Angeles per la cessione a titolo definitivo di David Beckham. "C'è una differenza fra il Beckham degli Usa e quello europeo", spiega Galliani ai microfoni di *Milan Channel*. "Qui è un calciatore

importante in mezzo ad altri giocatori importanti. Il nostro è un campionato lanciato mentre quello statunitense si deve ancora affermare. E Beckham è il loro testimonial. A noi non cambia la vita, è una stella fra le stelle mentre lì è la stella... Ecco perché c'è grande differenza fra le cifre", dice Galliani, che poi aggiunge: "Beckham è un giocatore libero da gennaio 2010, mancano pochissimi mesi..."

SU BERLUSCONI - Serenità in casa Milan. La chiede Adriano Galliani per cercare di riportare tranquillità in un ambiente scosso dalla sconfitta nel derby e dal pareggio di Brema. Soprattutto alcune dichiarazioni di Silvio Berlusconi avevano preoccupato per la durezza: "Ho appreso con raccapriccio che ci siamo fatti raggiungere ancora una volta nel finale" aveva detto all'indomani dell'1-1 con il Werder Brema in Coppa Uefa, accusando in qualche modo Carlo Ancelotti.

L'intervento di Galliani riguarda proprio le parole del numero uno del Milan. "Tranquilli, perchè quello che dice Berlusconi è sempre quello che pensa ma è sempre fatto a fin di bene, per spronare tutti a fare bene. Lui capisce di calcio e il Milan continua a essere in cima ai suoi pensieri, è un grande tifoso".

IL RITORNO SUL DERBY - A quasi una settimana dal derby, la sconfitta del Milan ancora non è stata digerita da Adriano Galliani. "Non mi è ancora passato il modo in cui abbiamo perso il derby, non ci stava di perdere così, anche perchè dal presidente dell'Uefa in giù tutti hanno valutato quel gol in un certo modo", afferma Galliani riferendosi al tocco di braccio di Adriano per il vantaggio dell'Inter. "Era più regolare la rete di Seedorf...". Qualcuno ricorda che purtroppo la sfortuna del Milan sta anche nei numerosi pali colpiti. Ma per Galliani non è così, e lo dice con una battuta che non passa inosservata. "Beh, abbiamo fatto gli stessi gol di piede dell'Inter, 41 a 41: non c'entrano i pali, non è colpa della sfortuna. Abbiamo sempre segnato, dobbiamo solo stare più attenti in difesa".

PARLA ANCELOTTI - "Berlusconi? Non vedo tutta questa esposizione mediatica, sento molto affetto intorno a me e tutto il resto non mi interessa. Siamo dispiaciuti che il Milan vanifichi sempre il vantaggio, la sua esternazione la considero una considerazione dispiaciuta". Lo ha detto Carlo Ancelotti, commentando le frasi del presidente al termine del pareggio contro il Werder. "La squadra sta attraversando un momento importante, perchè abbiamo bisogno di riprendere il cammino che abbiamo lasciato due partite fa, prima del pareggio interno con la Reggina. La stagione è entrata nel vivo, vogliamo fare la Champions League

l'anno prossimo ma vogliamo vincere la coppa Uefa

quest'anno. Sul distacco dall'Inter dico che non interessa, ma voglio entrare nei primi tre posti e quindi andare direttamente in Champions League". Ancelotti presenta l'avversario di domani: "Il Cagliari è cresciuto molto rispetto alla gara d'andata, con il Genoa è una delle squadre che gioca meglio ma anche noi giochiamo bene. Nesta? Credo che ritornerà a giocare. Le voci della mia possibile partenza non mi danno fastidio, credo di poter battere il record di presenze di Nereo Rocco".

gasport

Ancelotti porta pazienza

Seedorf: "Stufo dei fischi"

Il tecnico del Milan ammette che il feeling con una parte dei tifosi si è rotto, ma sostiene che "il rapporto con la società è sempre uguale". L'olandese invece ha perso la pazienza: "Il pubblico deve lasciare a casa i problemi"



Carlo Ancelotti, 49 anni, è alla guida del Milan dal novembre 2001. Ansa

MILANO, 22 febbraio 2009 - Carlo Ancelotti avverte scricchiolii. Tra lui e i tifosi sembra si sia incrinato qualcosa e i fischi di San Siro questa volta se li è sentiti addosso. Soprattutto quanto il tecnico ha deciso di cambiare Inzaghi con Ambrosini. Ancelotti alza il sopracciglio e ammette: "Nei miei confronti c'è un po' di insofferenza, e anche nei confronti di Seedorf". Poi ci pensa su e aggiunge: "Se i

fischi erano rivolti a Inzaghi erano sbagliati perché ha giocato bene, se invece erano rivolti a me avevano ragione". E non manca l'ironia all'allenatore rossonero: "Potevo mettere dentro qualche attaccante, in panchina c'erano Pato, Kakà, Shevchenko, Borriello e Ronaldinho. Il problema è che quella panchina non era la mia. Sì, magari questi fischi sono un segnale che c'è un po' di

insofferenza nei confronti miei e di Seedorf ma credo che una convivenza prolungata porti anche a questo. Vedere sempre la stessa faccia comporta una comprensione maggior".

RAPPORTO INTATTO - E Ancelotti ne approfitta per parlare anche del rapporto con la società. Soprattutto dopo le critiche di Silvio Berlusconi all'indomani di Werder-Milan. "Il rapporto con la società è sempre uguale, certamente ci sono discussioni ma nei miei confronti sento una grandissima stima e un grandissimo affetto, anche adesso dopo 7 anni".

LEONARDO NON CI STA - E a proposito di panchina, a perdere la pazienza è stato Leonardo. "Non mettete più il mio nome nelle voci sul futuro della panchina del Milan". È questo, in sintesi, l'appello fatto ai giornalisti da Leonardo, il dirigente rossonero che nelle ultime settimane è considerato da molti il candidato principale alla successione di Carlo Ancelotti. "Carlo è il tecnico del Milan fino al 30 giugno 2010, quindi evitate di mettere in difficoltà lui e me".

L'IRA DI SEEDORF - Durissimo anche Clarence Seedorf: "Mi sono stufato dei fischi nei miei confronti - sottolinea il match-winner di San Siro -. Io sono sempre a disposizione, oggi ho giocato in un altro ruolo per aiutare la squadra, mi sono stufato di avere così poco credito dopo un piccolo errore. Dopo il gol con quel gesto verso il pubblico mi sono sfogato. Io vivo questa maglia e questo ambiente con molto cuore". La critica di Seedorf è dura: "Il pubblico deve lasciare fuori dallo stadio le proprie sensazioni negative della vita. Allo stadio si deve supportare la squadra per 90 minuti, poi si può contestare se la prestazione è negativa, ma la squadra sta lottando in campionato e in Europa e non merita atteggiamenti negativi da parte del pubblico". Una lezione, insomma, quella del centrocampista del Milan: "Uno a teatro non fischia durante lo spettacolo, dopo può fischiare. Poi io in campo faccio il mio lavoro, se sbaglio vado avanti. Non tutti hanno la mia personalità e il mio carattere, in tanti soffrono i fischi e questo danneggia il gioco della squadra. Senderos ha fatto 3 passaggi al portiere perché il Cagliari pressava e il pubblico fischiava, non ha senso...".

[g.des.](#)

Galliani avverte Ancelotti

"Ci sono obiettivi minimi..."

L'a.d. del Milan è perentorio: "Dobbiamo assolutamente tornare in Champions. Credo che si possa andare avanti con Carlo, ma dobbiamo raggiungere i risultati minimi, lo sa anche lui"

MILANO, 23 febbraio 2009 - "Mourinho ha detto che Inzaghi merita di essere squalificato come è stato squalificato Adriano? Lui ha deciso di tenere questa linea, io continuo a dire che Mourinho è simpatico, ognuno con le sue provocazioni...". La replica dell'amministratore delegato rossonero Adriano Galliani al tecnico dell'Inter sul fallo commesso ieri da Inzaghi in occasione del gol di Seedorf che ha consentito al Milan di superare il Cagliari, è in realtà piccata,.

I FISCHI - Ma Galliani preferisce dare più spazio a Carlo Ancelotti e Clarence Seedorf, fischiati a lungo ieri da una parte dei tifosi. "I fischi danno molto fastidio perché li ho trovati molto ingenerosi nei confronti di Seedorf, un grande campione. In tutte le grandi gare degli ultimi sei anni abbiamo visto Seedorf protagonista. È ingeneroso fischiare contro di lui, anche quando non è al massimo fa sempre cose importanti. I fischi ad Ancelotti sono incomprensibili visti i risultati degli ultimi anni".

IL FUTURO DI ANCELOTTI - Fiducia quindi al tecnico di Reggiolo, "raggiungendo gli obiettivi prefissati si può andare avanti insieme", perché "siamo contrari a cambiare allenatore". L'a.d. rossonero, insomma, non è poi così affermativo quanto dice "credo che si possa andare avanti con Ancelotti", oppure "dobbiamo raggiungere gli obiettivi minimi, lo sa anche Carlo, potrebbe diventare difficile per tutti non centrare la Champions League".

BILANCI DA RISANARE - Il tormento rimane lo scudetto già svanito, indi per cui bisogna concentrarsi sulla seconda e terza piazza che valgono la Champions a gironi. Occorre però intervenire sul mercato, ma qui Galliani frena, atteggiamento che non farà certo piacere ai tifosi del Milan. "I colpi per la prossima stagione? Non pensiamo ai colpi del Milan. Il presidente Berlusconi? Dovrà ripianare i bilanci. I nostri costi sono gli stessi di una squadra di Champions League e i ricavi sono stati di circa trenta milioni di euro in meno. Dobbiamo assolutamente tornare in Champions".

RABBIA - Stagione di tormenti: "Il primo obiettivo del Milan resta il campionato: il secondo o il terzo posto. Ribadisco disperatamente che l'obiettivo è il campionato. Non basterebbe neanche vincere la Coppa Uefa o magari la Supercoppa europea per andare in Champions: la Coppa Uefa è molto meno importante del campionato e questo è un fatto". Poi la rabbia per la grande occasione gettata al vento: "Quello che mi fa innervosire è che i punti che ci mancano siano quelli che abbiamo perso con le ultime quattro-cinque squadre del campionato. La differenza con l'Inter non l'ha fatta la qualità, l'ha fatta la costanza: Lecce, Reggina, Bologna e Torino sono le squadre con le quali abbiamo perso quasi tutti questi punti di distacco".

gasport

da www.corriere.it

Lo sceicco del City rilancia Ora vuole il 40% del Milan Al Mansour offre 500 milioni, i rossoneri pronti a trattare

MILANO — Dopo 23 anni di Milan targati Silvio Berlusconi, potrebbe iniziare una nuova era. Gli sceicchi stanno per sbarcare a San Siro. L'Abu Dhabi United Group for the development and investment è pronto a rilevare il 40% del pacchetto azionario del Milan versando nelle casse sociali una cifra monstre, pari a 500 milioni di euro. Gli arabi avevano avanzato la proposta a margine dei colloqui tenutisi per Kaká nel mese scorso quando il fuoriclasse brasiliano era a un passo dal Manchester City. Se all'epoca lo sceicco Mansour Bin Zayed Al Nayhan aveva puntato sull'ex Pallone d'oro per rendere più prestigioso il marchio della seconda squadra di Manchester, ora ha intenzione di andare oltre, entrando nella proprietà del club più titolato al mondo, la squadra che vanta tre palloni d'oro (Kaká, Ronaldinho e Shevchenko).

Pare che nelle ultime ore la Fininvest, di cui il Milan è una controllata, abbia fornito l'ok a iniziare i dialoghi. Nel tempo Silvio Berlusconi ha ripetuto che «il Milan è una questione di cuore», forse ora dopo anni di disavanzo, stufo di ripianare le perdite del club, il Cavaliere potrebbe cambiare idea. Del resto non è un mistero che la figlia Marina, presidente di Fininvest, abbia a più riprese mostrato insofferenza per il mantenimento di un club così costoso. Primo in Italia per fatturato (210 milioni di euro), secondo il report di Deloitte pubblicato solo due settimane fa, il Milan è ottavo in Europa. Ma i contratti dei giocatori sono costati al Milan 124,91 milioni di euro. L'ultimo bilancio si è chiuso con una perdita di esercizio di 31,98 milioni.

Tra l'altro è curioso ricordare che Mansour, sceicco appartenente alla famiglia regnante di Abu Dhabi, attraverso il fondo sovrano di Abu Dhabi, controlla già il 5% di Mediaset. Ovvero, dopo Silvio Berlusconi c'è lui. Del resto che facesse sul serio si era già capito nel mese scorso quando aveva messo sul piatto l'equivalente di 108 milioni di euro per strappare ai rossoneri il suo campione più puro, Kaká. Nutriva la speranza che ingaggiando il 22 rossonero, tutti gli altri oggetti del desiderio (da Buffon a Cristiano Ronaldo) si convincessero a seguirlo al City. In quell'occasione Berlusconi acconsentì a iniziare la trattativa e furono solo i progetti fumosi del club inglese e la ritrosia del brasiliano a esiliarsi in una squadra di medio-bassa classifica a far saltare l'affare.

Stavolta cosa succederà? Di certo il Milan ha bisogno di quattrini visto che anche ieri Adriano Galliani nel ribadire di voler puntare su Ancelotti per il futuro ha posto delle condizioni ben precise, legate appunto ad aspetti sportivi ed economici. «Mi auguro che raggiungendo gli obiettivi che ci eravamo prefissati si possa andare avanti con lui. Siamo contrari ai mutamenti in panchina ma

dobbiamo agguantare i traguardi minimi. Il primo obiettivo del Milan resta il campionato: il secondo o il terzo posto. Non basterebbe neanche vincere la Coppa Uefa per andare in Champions: la Coppa Uefa è molto meno importante del campionato».

Quesito: perché la dirigenza rossonera non reputa sufficiente un'eventuale conquista della Coppa Uefa e punta invece a un semplice podio in campionato? Risposta: «I nostri costi sono gli stessi di una squadra che disputa la Champions League ma i ricavi sono stati di circa 30 milioni di euro in meno (ovvero quelli derivanti dalla mancata partecipazione alla competizione più prestigiosa, ndr). Perciò dobbiamo assolutamente tornare in Champions». Certo che se nel frattempo arrivasse nelle casse sociali rossonere un'iniezione di denaro fresco (ovvero 500 milioni di euro!) tutto diverrebbe più semplice.

Monica Colombo
24 febbraio 2009

A.C. MILAN COMUNICATO UFFICIALE
24/02/2009

MILANO - In relazione a quanto pubblicato stamattina dal "Corriere della sera", in merito a un'eventuale cessione di quote societarie, Fininvest e A.C. Milan comunicano che la notizia è priva di fondamento.

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

www.gazzetta.it

Venerdì 20 febbraio 2009 | 1 €

Redazione di Milano Via Solferino 21 - Tel. 02/5831 Relazione di Roma Piazza Venezia 5 - Tel. 06/69201

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 35/2000 conv. L. 46/2004 art. 1, d. 03/3 Milano Anno 73 - Numero 43

PASSA A
WIND
PROFESSIONAL
ALL INCLUSIVE PLUS
TELEFONATE SMS
INTERNET A SOLI 40€/MESE.
CHIAMA IL 199

QUI INTER PARLA JULIO CESAR. E MIHAJLOVIC ATTACCA I NERAZZURRI

«Le mie parate da scudetto»

Pagina 8-9 DI SCHIARI e GRAZIANO

Julio Cesar, 29 anni L'ESPRESSO



ORE D'ANSIA PER L'EX DIRETTORE

Cannavò gravissimo

di FAUSTO NARDUCCI

E' venuto a salutarci in mensa, a casa sua, come fa tutti i giorni. Caudio Cannavò, dopo 19 anni sul ponte di comando della Gazzetta, dal 2002 è il «direttore storico»: significa che può continuare a scrivere le sue preziose rubriche e i suoi fondi di prima pagina lontano dal giornale. Ma con ogni tempo e in ogni stagione, Caudio a ora di pranzo è sempre lì, il luogo più umile dell'azienda, dove si mischiano gli umori dei colleghi più anziani e degli stagisti. E' questo il suo palcoscenico preferito, dove passa col vassoio di tavolo in tavolo e ha battute e sorrisi per tutti. Ieri, però, chiera in mensa per la pausa pranzo ha visto quello che non avrebbe mai voluto vedere: verso le 14.15 Caudio Cannavò (78 anni) ha avuto un malore.

SEGUE A PAGINA 2



IL CASO Dure critiche del premier dopo il pari di Breme

DUE SCHIAFFI PER IL MILAN

Berlusconi: «E' raccapricciante farsi riprendere sempre»
Il presidente del Galaxy: «Offerta ridicola per Beckham»

La posizione di Ancelotti è sempre più critica. Per il futuro si fa più insistente la candidatura di Leonardo. Intanto il Galaxy non molla su Beckham: chiede almeno 12 milioni.

Pagina 3-5 BOCCHI, SCHIANCHI e TADELLI

il commento

DA PARON ROCCO A CARLETTO

di GERMANO BOVOLENTA

Nereo Rocco e Carlo Ancelotti, trent'anni fa, 1979. Uniti da un arcobaleno rossonero. Il Paron muore a Trieste, al suo capezzale c'è Tito, il figlio dottore farmacista. Tito racconterà: «Il giorno prima mi guardò con gli occhi confusi e mi disse: "Tito, dame el tempo"». Come diova al suo allievo Cesare Maldini verso la fine della partita. «Pensava di essere in panchina», racconterà Tito.

SEGUE A PAGINA 5



COPPA UEFA

Van Basten affonda (1-0) una brutta Fiorentina

Birkinio si fa precedere dal portiere dell'Ajax. Una delle tante occasioni sprecate della Fiorentina ROHARDI

L'ALTRA PARTITA IN VANTAGGIO DI DUE GOL, E RAGGIUNTA NEL FINALE DAL LECH (2-2)

E Udinese sciupona in Polonia

Pagina 10-11-12 CALAMAL DALLA VITE e VERNAZZA

MONDIALI DI FONDO



Martina Longa, 29 anni, seconda per 4 secondi AP

Mamma Longa i 10 chilometri sono d'argento

Pagina 26-27 RIBOCELLI

IL ROMPI PALLONE

di Gene Gnocchi

Terzo in carica per Guss Hidding. Guiderà contemporaneamente la nazionale russa, il Chelsea e il Pd

DVD IN EDICOLA

La leggenda del Western all'italiana

A 9,99 €, PIU' IL GIORNALE

FORUM IN GAZZETTA

La pallavolo e le ricette per sfondare

Pagina 30-31

DOMANI SPORTWEEK
Sfida alle regine d'Inghilterra
A 150€, CON LA GAZZETTA

MONDADORI
GIGI GARANZINI
Nereo Rocco
La leggenda del paron continua
"Vinca il migliore. Ciò, speremo de no."

Ancelotti: "Il Werder? Una sfida da Champions"

Il tecnico del Milan alla vigilia del ritorno dei sedicesimi di Coppa Uefa esalta il confronto con i tedeschi: "Il nostro obiettivo primario è arrivare tra le prime tre in campionato, però vogliamo anche un'altra finale europea e vincere domani ci spianerebbe la strada"



Carlo Ancelotti, 49 anni, al Milan dal novembre 2001. Reuters

MILANO, 25 febbraio 2009 - Farsi largo fra le stelle della Champions League, in un territorio che ha fatto la fortuna del Milan, è davvero difficile. Ma Carlo Ancelotti non butta via la sfida con il Werder. "È solo una partita di Coppa Uefa, ma noi la consideriamo come una sfida da Champions" dice alla vigilia della gara di ritorno con il Werder Brema (andata 1-1). "Il nostro obiettivo primario in questo

momento è arrivare tra le prime tre in campionato - premette Ancelotti - però vogliamo anche un'altra finale europea e vincere contro il Werder spianerebbe la strada".

SOLO INZAGHI E' SICURO - Sarebbe anche l'occasione per rispondere alle critiche del presidente Silvio Berlusconi e ai fischi incassati dall'allenatore domenica scorsa al Meazza dopo l'1-0 al Cagliari. "Siamo abituati a gestire bene la pressione e non mi spaventa. Anzi, più ce n'è e più abbiamo possibilità di caricarci di energia", assicura il tecnico rossonero che però dovrà fare fronte a un'emergenza in attacco, visto che l'unico disponibile in questo momento è Inzaghi, mentre sono ancora da valutare le condizioni di Ronaldinho, Shevchenko e Pato. Kakà molto probabilmente non sarà tra i convocati. Ancelotti ha poi preferito non commentare l'ipotesi che il Milan possa trattare con lo sceicco Mansour per la cessione di quote societarie: "È un problema di carattere amministrativo, mentre io mi curo di quelli tecnici e quindi non posso rispondere".

INTER E ROMA AVANTI - Stuzzicato ancora su Josè Mourinho, Ancelotti preferisce non entrare nel merito del paragone tra il pugno costato ad Adriano una squalifica di tre giornate e una presunta azione simile di Inzaghi contro cui ha puntato il dito il tecnico nerazzurro. Preferisce semmai dire la sua sulla sfida Inter-Manchester Utd: "Si può avere coraggio anche facendo una partita di attesa - sostiene riferendosi alla prova dei nerazzurri - e ieri ho visto una bella gara, dominata dagli inglesi nel primo tempo e dall'Inter nella ripresa", spiega Ancelotti, che però è pronto a scommettere: nerazzurri e Roma passeranno ai quarti.

gasport

Morte sorella Berlusconi Milan col lutto al braccio

I rossoneri durante il match di Coppa Uefa contro il Werder Brema ricorderanno la signora Maria Antonietta, scomparsa stanotte. Prima del fischio d'inizio anche un minuto di raccoglimento. "Dirigenti e dipendenti si stringono commossi al presidente", si legge sul sito rossonero



MILANO, 26 febbraio 2009 - Il Milan questa sera giocherà con il lutto al braccio per la morte della sorella di Silvio Berlusconi, Maria Antonietta. Prima dell'inizio della gara contro il Werder Brema verrà anche osservato a San Siro un minuto di silenzio. "Tutto il Milan, con i suoi dirigenti, dipendenti e collaboratori - si legge sul sito internet del club rossonero -, si stringe commosso al nostro presidente e alla sua famiglia in segno di partecipazione al lutto per la scomparsa della

signora Maria Antonietta Berlusconi. Lo stesso pensiero, addolorato e partecipe, viene rivolto alla famiglia Berlusconi da parte di tutti i tifosi del Milan".

LA MORTE - Una scomparsa improvvisa, quella di Maria Antonietta Berlusconi, che aveva 65 anni. Stanotte la signora ha avuto un malore nella sua casa di via San Gimignano, a Milano. Sono state inviate ambulanza e automedica, ma l'intervento è stato inutile e la donna è morta. Maria Antonietta "Etta" Berlusconi, sposata Beretta, era la seconda figlia di Luigi Berlusconi e Rosa Bossi. Nata nel 1943, era di sette anni più giovane di Silvio mentre Paolo, il terzo fratello, è nato nel 1949. L'ultima sua apparizione pubblica era stata il 20 gennaio scorso, in occasione dell'inaugurazione di un reparto al Pio Albergo Trivulzio intitolato alla mamma Rosa, alla quale era intervenuto anche Silvio Berlusconi. Discreta e riservata, la si notava soprattutto in occasione delle elezioni quando accompagnava al seggio la madre.

gasport

di seguito un'intervista a Maria Antonietta Berlusconi da quotidiano.net

TRA AMARCORD E BATTAGLIE

"Silvio, un cuore grande così"

Maria Antonietta Berlusconi ricorda l'infanzia e la giovinezza del famoso fratello: "Lui studiava e lavorava, per me era il migliore. Da bambino era buono e iperattivo e da giovane voleva già fare politica"

MILANO, 14 giugno 2007 - RISERVATA, ma alla mano. Maria Antonietta Berlusconi, sorella dell'ex primo ministro, racconta la sua famiglia, mentre ci guida attraverso le sale della sua scuola da ballo, "Principessa dancing school", nata nel 2001.

«E' cresciuta velocemente la mia scuola, che ha i migliori insegnanti, di classica, di flamenco, di tango argentino... . Ora ha più di mille iscritti». Bambine in tutù dai quattro anni in su, adulti che fanno una vita normale, ma anche vip che vengono qui per tenersi in forma. Tra questi, Michelle Hunziker, Emilio Fede, che fa pilates, il duo Paola e Chiara, Victoria Cabello di Mtv. Persino Roberto Bolle, il primo ballerino della Scala «è passato da qui a fare girotonic», ci dice la direttrice della scuola Maria Antonietta Leoni.

"Principessa" è spolverata qua e là dai tocchi di colore delle composizioni floreali che «vengono dal giardiniere di Arcore. Mio fratello Silvio conosce tutti i nomi dei fiori e delle foglie. Ha sempre avuto questa passione», ci dice la signora Berlusconi che abita vicino a mamma Rosa.

«Con mia madre ho un rapporto profondissimo. Ha novantasei anni ma è ancora arzilla. Ha fatto una vita di lavoro. In tempo di guerra, da Como, dove eravamo sfollati, veniva a lavorare tutti i giorni a Milano, alla Pirelli». Maria Antonietta Berlusconi è nata proprio negli anni della Guerra, a Como. Lo scorso 9 giugno ha compiuto sessantaquattro anni.

Gli anni della sua infanzia e giovinezza?

«Molto belli, intensi. Mi ricordo che portavo sempre con me il mio fratellino Paolo, che era il mio bambolotto. Silvio, che ha ereditato il nome dal fratello di mio padre, morto giovane, studiava ai Salesiani. Era bravissimo in tutte le materie. E' stato sempre il migliore. Anche all'Università. La sua tesi sulla pubblicità è risultata la più interessante».

Da piccola che rapporto aveva con Silvio?

«Lui era il grande. Io l'ho sempre sentito tale. Abbiamo sette anni di differenza. Ma allora

sembravano anche di più. Ero minuta e vivace. Una vera monella. Silvio era un ragazzo straordinario. Mia madre non gli ha mai dato una lira. Già a quattordici anni se la cavava da solo. Pur essendo bravissimo a scuola trovava il tempo per lavorare. Già allora era molto intraprendente. C'era il periodo in cui vendeva cornici, il periodo in cui vendeva spazzole. E poi mille altre cose. Poi è stato anche sulle navi a cantare. Quando tornava a casa, ci portava sempre dei regalini. E' sempre stato generoso. Una volta sulla nave riuscì a racimolare un milione di lire grazie alle sue esibizioni canore. Ma tornò a casa senza soldi. Fece a mia madre: 'Mamma quei soldi mi avrebbero fatto comodo ma ho preferito donarli a un sacerdote che era a bordo con noi. Poverino, a lui serviranno per la sua gente'. Mio fratello continua a fare molta beneficenza ma questo non viene detto per sua volontà. A proposito, sa che canta ancora in privato? E' nato con una grande musicalità».

Da ragazzo l'ex premier non ha mai espresso interesse per la politica?

«Sì. Credo che amasse la politica fin d'allora ma mio papà non voleva che i suoi figli si occupassero di politica. Silvio era superindaffarato. E' sempre stato iperattivo».

Il rapporto coi vostri genitori?

«Abbiamo avuto sempre un gran rispetto per i nostri genitori che non abbiamo mai sentito litigare. E' stata davvero una coppia felice. Si sono conosciuti a Milano sul tram mentre andavano a lavorare. Mia mamma lavorava in centro alle Messaggerie Musicali».

Dove andavate in vacanza da piccoli?

«Spesso a Bordighera. Più avanti negli anni andavamo a Miramare, Moena e Bormio. Le vacanze con la famiglia duravano un mese e si facevano in agosto. Mia madre non ci ha mai spedito in colonia».

Che cosa le dice Silvio della sua scuola di ballo?

«Ci segue con attenzione e viene sempre a vedere i nostri saggi di fine anno. Ma non è ancora riuscito a venire a vedere la scuola. Ha così tanti impegni...».

Cos'è stata per lei la danza?

«Con Principessa dancing school ho realizzato il mio sogno. Da ragazza ho studiato danza classica. E' stata mia mamma a mandarmi perché ero chiusa di carattere. Mi sono subito appassionata. Ho studiato dai quindici ai venticinque anni. Ho fatto saggi al teatro delle Erbe e anche al Piccolo. L'ultimo l'ho fatto al Teatro Lirico a 25 anni: ero solista nel balletto Notturmo di Martucci. Per il saggio ho rimandato il matrimonio. Avrei continuato a ballare anche dopo il matrimonio se non fossi rimasta incinta».

Lei ha studiato danza mentre i suoi fratelli, Silvio e Paolo hanno studiato pianoforte.

«In realtà anch'io ho studiato pianoforte, ma ho le mani troppo piccole. Non ero brava come loro».

Signora Maria Antonietta, sento che la chiamano Etta....

«Ha iniziato a chiamarmi così da piccolo mio fratello Paolo, che non riusciva a pronunciare correttamente il mio nome. Da allora sono Etta per tutti. Paolo da piccolo me lo vedo davanti... Era bellissimo. E pensare che anche lui adesso è diventato nonno. Ha tre nipoti. Jodie è nato nel 2004. Mi ero appena ripresa dalla malattia. Il 18 novembre del 2003 sono stata operata al cervello al San Raffaele, in seguito a un brutto ictus. Mi è andata bene. E' stato un miracolo. Sono molto credente, come del resto tutta la mia famiglia. Crediamo in Gesù, nella Madonna. E in Padre Pio. Nella nostra famiglia ci sono molte suore e sacerdoti. Ci sono molti religiosi anche in quella di mio marito, che è cugino della santa Beretta Molla».

Un bilancio della sua vita.

«Sono stata fortunata ma anch'io ho avuto dei dispiaceri. Poco dopo il matrimonio ho avuto due aborti. Poi a fatica sono riuscita ad avere Sabrina, la primogenita. Sabrina Maria Pia. L'ho chiamata anche Pia perché è stato davvero un parto difficile. Non riuscivo a rimanere incinta. Allora sono andata a Loreto dalla Madonna nera a chiedere una grazia. Adesso Sabrina è vicedirettrice della scuola. Balla modern jazz. Poi nel '75 ho avuto il secondo figlio, Paolo. Volevo chiamarlo come il mio Paolino. Quando nell'80 è nato il mio ultimo figlio, mio papà mi ha consigliato di chiamarlo

Silvio per non fare un torto a mio fratello. Paolo lavora a Mediaset. Si occupa del settore sportivo. Mentre Silvio deve iniziare a lavorare a settembre».

di Mariella Redaelli

da www.milannews.it

Ma quale sceicco, il futuro è piemontese!

27.02.2009 07.52 di [Federico Albert](#) articolo letto 3437 volte

Fonte: www.ilsussidiario.net



Un'opzione Cai per il Milan. E una certezza: la società di via Turati è in vendita e la notizia che lo sceicco Mansour, già proprietario del Manchester City (ricordate il tormentone Kakà di inizio anno?) e socio al 7 per cento di Mediaset, sarebbe stato pronto a sborsare 500 milioni di euro per i club rossonero era una bufala orchestrata ad arte per sondare gli umori della piazza. Ovvero, capire se il tifoso milanista medio (che è anche e forse soprattutto elettore, telespettatore e consumatore) sia pronto o meno all'addio del patron storico: test passato a pieni voti, chi tifa il Diavolo vuole tornare a vincere, a prescindere da chi ne stia a timone. Vuole un proprietario che garantisca passione, attenzione e investimenti, tre prerogative che il Silvio Berlusconi politico non può più garantire. Inspiegabile,

altrimenti, il silenzio intercorso tra la pubblicazione dello "scoop" sul presunto raid britannico e la smentita della società e soprattutto il silenzio tombale al riguardo da parte dei media inglesi, solitamente maestri dell'invenzione e nell'ingigantire le notizie, vere o presunte tali. L'operazione, quindi, può avere inizio ed entrare nella fase operativa: tanto più che la famiglia Berlusconi non intende più svenarsi per ripianare i bilanci della società e dar vita a campagne acquisti competitive e che un Milan come quello attuale non garantisce un feedback commerciale e d'immagine come marchio, con buona pace di David Beckham.

Ma vediamo in che termini dovrebbero svilupparsi le trattative per la cessione – prevista entro il 2010 - che permetterebbe a Silvio Berlusconi di abbandonare l'onerosa proprietà del club rossonero, concentrando se stesso sulla politica senza condizionamenti e soprattutto la holding di famiglia nel vero core business del futuro: ovvero, la guerra del satellite e del digitale e l'assalto di Murdoch al duopolio Rai-Mediaset. Sarebbe quindi questa (ovvero l'opzione cordata con un imprenditore core a capo e altri con quote di minoranza, tra cui a stessa Mediaset e Banca Mediolanum come sorta di lascito affettivo), stando a fonti finanziarie e altre vicine alle società del presidente del Consiglio, la carta che verrà giocata per scaricare quel "giocattolo costoso" – stando al giudizio che del club avrebbe dato Marina Berlusconi, numero uno di Mediaset e da sempre favorevole alla vendita – garantendo però che la proprietà resti italiana e il club di via Turati non divenga la prima vittima illustre del cannibalismo calcistico-finanziario di sceicchi e fondi sovrani.

L'unico nome che filtra come apertamente interessato all'operazione, da concretizzarsi entro massimo due anni, sarebbe quello di Michele Ferrero, patron della multinazionale dolciaria nonché uomo più ricco d'Italia (68mo al mondo) in base alla classifica di Forbes 2008: il suo destino, stando ai ben informati, sarebbe quello del Colaninno della situazione. E questa decisione maturata in casa Berlusconi spiegherebbe perfettamente il tira e molla del caso Kakà, prima ritenuto credibile e poi bloccato a furor di popolo: semplice la spiegazione, per attirare soci potenziali occorre mettere in vendita un Milan concorrenziale e senza l'asso brasiliano l'unico, vero campione sarebbe rimasto

Pato. Il quale, se Kakà fosse stato venduto, a giugno sarebbe diventato l'oggetto del desiderio di molti club pronti a fare spesa nel supermarket Milan. Gli altri giocatori, pur buoni, hanno un mercato e un appeal limitato sia per l'età ormai avanzata sia per le mire sempre più alte dei grandi club: andava preservata la spendibilità del prodotto Milan, altro che cuore, tifosi e valori.

In senso contrario la vulgata complottista, non a caso sobillata dal telegiornale di Sky alla vigilia del giorno della verità riguardo la cessione di Kakà, basava le proprie certezze riguardo la vendita sul fatto che il 2 per cento di Mediaset appartiene, da anni, al fondo sovrano di Abu Dhabi, originariamente nelle mani del padre dello sceicco Mansour e ora in quelle del fratello. Inoltre il proprietario del Manchester City è intervenuto pochi mesi fa per salvare una delle più importanti banche inglesi, la Barclays, di cui ora possiede il 16,5 per cento delle azioni. E, guarda caso, la Barclays è - dopo la famiglia Berlusconi - il più forte azionista di Mediaset con il 5 per cento. Quindi, a conti fatti, Sky spiegava ai telespettatori che lo sceicco Mansour controlla, direttamente o indirettamente, il 7 per cento di Mediaset, che a sua volta controlla il Milan. Impossibile, quindi, uno sgarbo simile da parte del premier. Peccato che, piaccia o meno l'uomo, Silvio Berlusconi non sia imprenditore venuto giù con la piena, come si dice a Milano: sa benissimo che Barclays, da settimane in altalena alla Borsa di Londra, verrà nazionalizzata - almeno parzialmente - per evitare il default, schiacciata com'è da un'esposizione con leva di leverage pari solo a quella di Deutsche Bank, altro grande malato d'Europa. E quando lo Stato entra nella cabina di regia è ovvio che le prime operazioni di cui si rende responsabile sono l'eliminazione di asset pericolosi, non particolarmente fruttuosi o comunque non core. Occorre quindi concentrarsi nella lotta che Murdoch ha deciso di scatenare, arruolando grandi nomi, adottando una strategia molto aggressiva e ponendosi in condizione di essere un player capace di muovere interessi a tutti i livelli: insomma, i nemici di Berlusconi sono tanti e Sky non è più la tv che ti fa vedere solo i film e le partite. L'informazione è diventata centrale e informazione significa potere. L'operazione di cessione, quindi, avrebbe visto Silvio Berlusconi stretto in un angolo da Marina e Pier Silvio, da sempre molto tiepidi verso il gioiellino di famiglia, soprattutto ora che occorre passare alla controffensiva e che il brand Milan, causa mancanza di vittorie e assenza dalla Champions quest'anno, appare un po' appannato e non più trainante per tutto il gruppo che vi sta dietro. Fantacalcio? Al premier l'ardua smentita.

Berlusconi e Rifondazione, per una volta bisogna andare d'accordo

27.02.2009 00.00 di [Francesco Letizia](#) articolo letto 1981 volte

Inutile fare quest'oggi, all'indomani di una Waterloo totale per la stagione del Milan, processi a posteriori ai singoli: al di là di come è terminata la partita, la squadra di Carlo Ancelotti è stata umiliata dal primo all'ultimo minuto di un match che ha avuto l'epilogo che meritava. A memoria, nessuna squadra durante la così detta "era Ancelotti" è mai venuta in campo europeo ad imporre il suo gioco in maniera così schiacciante, con oltre 20 conclusioni in porta: e la cosa ancor più agghiacciante è che la squadra di Schaaf ha assolutamente annientato il Milan sul palleggio, la costruzione della manovra, ovvero quelle che si presumevano fossero le armi di questa squadra. Dortmund, La Coruna, Istanbul erano state clamorose disfatte con almeno l'assenza di un'aggravante come il giocare in casa: viene da pensare che sia stata evidentemente una fortuna che il pubblico di San Siro non abbia accolto totalmente l'appello di fare sold out, altrimenti i fischi (di ben altro peso rispetto agli sparuti rivolti a Seedorf l'altro giorno) sarebbero stati assordanti e massacranti a ragion veduta. Il ciclo Ancelotti si è ampiamente concluso, questa volta lo diciamo amaramente senza timore di smentita: la questione non dovrà essere se scegliere un suo successore, ma quando farlo e chi. Sarebbe irrispettoso nei confronti di tutti continuare una storia che fa solo del male ai protagonisti: ingiusto propinare ai tifosi l'ennesima illusione di una finta rifondazione, triste anche che un tecnico che ha fatto la storia di questa società debba andar via da indesiderato anziché da vincente come avrebbe meritato. Ora occorre non sbraccare, come si dice in gergo, ma guai a

spacciare per “obiettivo” la qualificazione in Champions: quella dovrebbe essere piuttosto un impegno concreto che dei grandi giocatori (appannati quanto si vuole, ma pur sempre campioni) hanno il dovere di assicurare ad un popolo, quello rossonero, che anche nei momenti più difficili non ha mai fatto mancare il suo sostegno. Guardare oltre, con un pensiero al passato: il 13 marzo 2001, il Presidente Berlusconi esonerò in diretta tv Alberto Zaccheroni dopo il pareggio contro il Deportivo La Coruna che escludeva i rossoneri dalla Champions. Fu un coraggioso “mea culpa” di una grande tifoso che ammise di aver trascurato il suo primo amore e decise con un atto di forza di cambiare radicalmente via: a distanza di otto anni, un provvedimento analogo è decisamente indispensabile. Berlusconi, si sa, è una persona che ha fatto della sua immagine da vincente la fortuna nella vita ed in tutti i campi in cui si è “buttato”, dall'imprenditoria alla politica passando appunto per il calcio: accettare passivamente l'idea di un Milan perdente, che tanto ricorda l'Inter di qualche anno fa, sarebbe una clamorosa svolta in negativo nella storia di questo club. Ben più, con tutto il rispetto ovviamente, della possibile cessione di un fuoriclasse assoluto come Kakà, per cui i tifosi sono scesi in strada incuranti del freddo, della neve e dei petrodollari di Dubai: senza arrivare ad un clima di scontro, è lecito attendersi nei prossimi giorni che i delusi fans milanisti facciano sentire la loro voce. Servirà probabilmente, perchè questa dirigenza ha dimostrato a più riprese di considerare sempre, nel bene e nel male, l'idea di chi paga, di chi soffre, di chi tifa per questi colori: per valutare l'inadeguatezza di alcuni giocatori ad un progetto degno di tale nome ci sarà tempo... Ora però le decisioni vanno prese dalla cima della piramide, a catena: altrimenti, qualcuno sussurra già nei forum, c'è pur sempre lo Sceicco Mansour...

MALDINI e quel dito davanti alla bocca

27.02.2009 13.34 di **Pietro Mazzara** articolo letto 1441 volte



Ieri sera, dopo il fischio finale del signor Erikson, che ha sancito l'eliminazione del Milan dalla coppa UEFA, seconda volta consecutiva al giro di boa di una competizione continentale e seconda volta a San Siro, l'anno scorso ci eliminò l'Arsenal, la Sud, seguita come poche volte in questo periodo, da tutto lo stadio ha sonoramente fischiato la squadra, facendo capire a tutti che i tifosi hanno perso la pazienza e che c'è una gran voglia di chiudere al più presto la stagione e, soprattutto, di una rivoluzione societaria oltre che tecnico-tattica. Raccogliendo lo sfogo di Pirlo dopo Milan-Cagliari, i cuori rossoneri presenti ieri sera a San Siro hanno incitato la squadra fino all'ultimo ma poi, come detto, hanno sonoramente fischiato. Paolo Maldini, alla sua ultima presenza nelle coppe europee però, dopo aver scambiato la maglia con un avversario, uscendo dal campo, si è rivolto al pubblico mettendosi l'indice della mano destra davanti alla bocca come a voler zittire i tifosi. Un altro gesto polemico dopo l'esultanza di Seedorf dopo il gol ai sardi che rischia di ampliare la frattura tra la squadra e la tifoseria.

Da www.gazzetta.it

Milan a rapporto da Galliani

L'amministratore delegato piomba a Milanello per un faccia a faccia con la squadra e Ancelotti all'indomani della figuraccia rimediata con il Werder Brema. La qualificazione alla prossima Champions League, senza passare dai preliminari, diventa un obbligo



MILANO, 27 febbraio 2009 - L'ennesimo "raccapricciante" (Silvio Berlusconi dixit) pareggio, questa volta letale contro il Werder Brema, ha ufficialmente aperto la crisi in casa rossonera. Ieri sera Adriano Galliani ha parlato con Carlo Ancelotti negli spogliatoi dopo il 2-2 con il Werder e questa mattina ha deciso di far visita alla squadra a Milanello. Un faccia a faccia in cui il dirigente rossonero, oltre ad analizzare la figuraccia europea, ha ricordato ai giocatori che adesso la

qualificazione alla prossima Champions League, senza passare dai preliminari, diventa un obbligo. Intanto i rossoneri incassano la stima di Gianni Petrucci, il presidente del Coni: "Mi dispiace per il Milan, perché è una grande squadra, adesso penseranno ad altro. Però ogni volta che ha una partita negativa, io comunque continuerò a ringraziare il Milan per quello che ha sempre fatto per il calcio italiano e per lo sport italiano" ha dichiarato a margine di un convegno organizzato dal comitato di Milano capitale europea dello sport 2009.

gasport

Ancelotti: "Mi vedo ancora protagonista in Champions"

Il tecnico del Milan allontana le voci che lo danno in partenza: "Ho un contratto fino al 2010 e intendo rispettarlo. L'obiettivo di quest'anno è arrivare tra le prime tre". I fischi dei tifosi? "Vanno accettati, devono essere uno stimolo"



Carlo Ancelotti, 49 anni, c.t. del Milan. Lapresse

MILANO, 28 febbraio 2009 - "Io vedo il Milan in Champions League e mi vedo protagonista sulla panchina. È presto per fare processi". Carlo Ancelotti rinvia i verdetti sulla stagione del Milan, appena eliminato dalla Coppa Uefa, e guarda con ottimismo al futuro. "L'eliminazione dall'Europa brucia, ma abbiamo ben chiaro l'obiettivo per le prossime partite: dobbiamo arrivare tra i primi tre in campionato", ha

detto il tecnico rossonero ai microfoni di Milan Channel.

GALLIANI - Ieri a Milanello è arrivato l'amministratore delegato Adriano Galliani che ha incontrato la squadra. "Non c'è stata nessuna strigliata - ha spiegato Ancelotti - nessuno è stato messo con le spalle al muro. La sua figura in un momento di difficoltà è molto importante, ha sempre fatto valutazioni di carattere costruttivo, mai distruttivo. La società ha ribadito con forza che questa squadra il prossimo anno deve giocare in Champions League. E noi faremo di tutto per tornare in Coppa dei Campioni. Ora siamo staccati dalla vetta e non dobbiamo pensare allo scudetto: dobbiamo pensare a mantenere il terzo posto".

FISCHI - Ancelotti ha anche parlato dei fischi dei tifosi dopo l'eliminazione della Uefa: "I fischi vanno accettati, devono diventare uno stimolo. Se c'è malumore nella tifoseria è un segnale indicativo: dobbiamo cercare di fare meglio. Contro i tedeschi non siamo riusciti a gestire il risultato: ci è capitato spesso quest'anno. D'ora in poi dobbiamo fare in modo che questo non si verifichi più".

FUTURO - Sulle voci che lo vorrebbero su una panchina spagnola l'anno prossimo, Ancelotti ha commentato: "Ho un contratto fino al 2010 con il Milan ed intendo rispettarlo. Sono cinque anni che sento il mio nome accostato ad altre panchine, non è quindi una sorpresa per me sentire determinate voci, ma il mio desiderio è di stare al Milan". Per quanto riguarda il gruppo, l'allenatore del Milan ha anche smentito la necessità di una rifondazione: "Credo che un paio di innesti possano andar bene".

SAMPDORIA - Per quanto riguarda il presente, Ancelotti ha confermato che Kakà ("la cui assenza pesa, se potessi gli darei il mio piede") e Ronaldinho non saranno in campo contro la Sampdoria, ma "speriamo di recuperarli per domenica prossima con l'Atalanta". L'allenatore del Milan ha anche aggiunto che a Genova mancheranno anche Ambrosini e Seedorf, anche se per l'olandese "c'è qualche piccola possibilità". "Quindi - ha proseguito Ancelotti - senza trequartisti, le scelte sono obbligate". Con due dubbi: "Inzaghi o Shevchenko in attacco e l'impiego di Maldini in difesa. "Siamo in emergenza - ha concluso il tecnico -, viste le assenze, ma sono situazioni che possono verificarsi nell'arco di una stagione. Eravamo in emergenza anche una settimana fa e abbiamo vinto contro il Cagliari: dobbiamo ripeterci domani. Speriamo di recuperare presto Gattuso, ma la difesa è il reparto che ha sofferto di più".

gasport